

L'Iri: «Incompleta la proposta Fiat per l'Alfa Romeo»

Non è indicato un prezzo definito e vengono sovrastimate le perdite

ROMA — Sembrava tutto pronto per dare il via alla volata finale: l'offerta della Ford e quella della Fiat, i dirigenti dell'Iri impegnati a fare da arbitri per scegliere quella migliore. Ieri sera invece tutto è tornato in alto mare quando dagli uffici della Finmeccanica è uscito un comunicato che accusa in sostanza gli uomini del gruppo torinese di aver sollevato un gran fumo dietro al quale ancora non si sa bene cosa ci sia. «L'offerta Fiat in realtà ancora non esiste — ha detto un portavoce dei dirigenti dell'Iri — perché non è stato indicato per l'acquisto dell'Alfa un prezzo definito.

Nel pur dettagliato elenco delle migliaia di miliardi che sono disposti ad impegnare, Romiti e Ghidella — secondo la Finmeccanica — non hanno precisato quali è la loro stima del valore attuale del gruppo automobilistico pubblico. «Hanno parlato di un patrimonio di 1.500 miliardi, ma salvo rinfaccia». I dirigenti della Fiat hanno poi indicato in 1.500 miliardi le perdite dell'Alfa che sono disposti ad accollarsi, ma è questa cifra che viene considerata «stupida». Per finire, se si fa il conto di quanto finirebbe all'Alfa dei 5.000 miliardi previsti per gli investimenti, si arriva alla cifra di 3.700, praticamente la stessa stabilita dalla Ford. Niente di straordinario dunque, e per di più un'offerta che per il momento le due società di consulenza incaricate di stilare una preventiva valutazione non sono in grado, per gli elementi di vaghezza che contiene, di comparare con quella della Ford. Immediata la replica della Fiat. «Nessuna differenza di valutazione. La stima del valore attuale dell'Alfa la faremo adottando comunque gli stessi criteri della Ford. Quanto alle perdite previste, siano 1.500 miliardi, più o meno, che ve ne

importa se ci impegnamo a coprirle noi?». Da Torino insomma l'uscita della Finmeccanica viene respinta come pretestuosa, anche se si evita di rispondere alla considerazione che sottende: che cioè l'offerta della Fiat sia in realtà molto meno allestata di come era stata presentata.

In ogni caso la situazione sembra avviata verso imprevedibili complicazioni. E la cosa deve provocare non poco imbarazzo a chi si è imprudentemente affrettato ad arruolarsi nello schieramento «torinese», sedotto dalla magniloquenza del piano esposto sabato dalla Fiat.

Così ha fatto la segreteria della Uil che ha giudicato quelle della Fiat «idee precise» che fanno inequivocabilmente pendere la bilancia dalla sua parte. Hanno fatto eco il ministro socialdemocratico Romita e il repubblicano Pellicano: entrambi trovano «estremamente interessante» il progetto della Fiat. Il democristiano Carrus si spinge fino ad ipotizzare un intervento del Parlamento per bloccare un'eventuale decisione dell'Iri tale da mettere in discussione gli interessi nazionali. Non mancano naturalmente osservazioni più meditate che rimandano, senza pregiudiziali scelte di campo, alle scelte di chi si intende di bilanci societari e di mercati automobilistici. E qui quindi aspettando le decisioni finali dei dirigenti dell'Iri. Un dibattito e una scelta politica, non necessaria, non possono che venire dopo, sulla base di alcuni precisi dati di fatto.

Anche i sindacati, nelle loro espressioni unitarie, si attendono a questo metodo. Tanto che le federazioni che la Fim chiedono però che l'Iri attivi le procedure previste dal protocollo sulle relazioni industriali e informi tempestivamente sui termini delle proposte in discussione.

Edoardo Gardumi

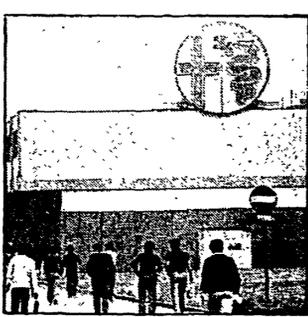
A Arese tira ancora aria di diffidenza verso Agnelli

A colloquio con i tecnici dello stabilimento - Sondaggio: i lavoratori preferiscono la Ford

MILANO — Si raffreddano le fonti di informazione. E nella fabbrica di Arese ciascuno pensa da solo o quasi. Tra i quadri Alfa la consegna del silenzio è rispettata: è stata questa una delle condizioni poste da Tramoniana per percorrere il complicato passaggio di queste settimane. Sicuramente il rilancio della Fiat ha prodotto parecchia sorpresa. Che la politica del colosso torinese non sia mai stata molto amata qui ad Arese è ormai assodato. Non è questione soltanto di sondaggi in base ai quali (compreso l'ultimo effettuato dal Metallurgico, periodico della Fiom milanese, l'opinione maggioritaria dei dipendenti Alfa stava, fino a venerdì, con gli americani. E' un fatto più organico legato alla cultura dell'impresa e a chi ci lavora. Ma questi, si dice, sono problemi psicologici per cui non resta che entrare nel merito dei due progetti.

La prima sorpresa sta nelle dimensioni del finanziamento proposto dalla Fiat: seicentomila vetture della gamma alta Lancia-Alfa Romeo in grado di competere con Mercedes, Bmw e Volvo, con ottomila miliardi di investimento. Ce la farà la Fiat a venderle? Ragiona così Alfredo Barbieri, tecnico Alfa: «Sul piano dei volumi produttivi le due proposte sono equivalenti. Solo che Ford e Fiat non si trovano allo stesso punto per quanto riguarda la forza di penetrazione nel mercato: negli Stati Uniti è sufficientemente mobile la rete dei dealers, dei concessionari Ford, già forte, la Fiat invece deve cominciare da capo, a meno che non abbia in mano un accordo con un altro produttore americano. In Europa lo spazio di mercato per la fascia alta delle vetture senza dubbio c'è. Proprio ieri Dalmier-Benz ha dichiarato che la domanda di Mercedes supera decisamente la capacità produttiva degli stabilimenti. Un conto è la politica dei piccoli passi per conquistare passo dopo passo spazzietti di un mercato che non riesce più a frenare l'urto delle automobili giapponesi, un altro conto è sfondare il mercato.

Dalmier-Benz vende 442 mila Mercedes di cui oltre la metà fuori Rft. Ogni anno l'Europa assorbe molto più di un milione di vetture gamma alta. Oggi la Lancia vende circa centomila vetture, altrettante Alfa. L'incremento previsto dal piano Fiat aggiunge quattrocentomila vetture a quelle oggi vendute dalla Lancia e dall'Alfa Romeo unite. Aggiunge Barbieri: «E' una scommessa per corso Marconi spostare il 50% del suo interesse sulla fascia alta del mercato di alta qualità nel giro di pochissimi anni. L'incremento di produzione e di vendite poggia per la maggior parte sull'Alfa Romeo ed è proprio questo il punto debole. Bisogna valutare bene l'interesse che ciascuna casa ha per l'Alfa: mi pare che per la Ford sia la sola condizione per entrare in un mercato di qualità, per la Fiat l'Alfa è meno indispensabile ma la Fiat non può fare a meno di evitare



l'arrivo di un concorrente in casa propria». Walter Molinaro lavora alla progettazione. E' delegato sindacale e dei più attenti all'evoluzione del mercato automobilistico. E' stupefatto che adesso la Fiat riesca a risolvere tutti i problemi, gli stessi posti dal sindacato da anni. Non era «fordista» per parlo di «crisi» ma per necessità. Adesso cerca di capire quello che sta dietro la linea Fiat, ma in fondo non si fida. «Guarda come hanno fagocitato la Lancia».

«E' debole o forte la proposta di Torino?». «Sarà difficile passare dalle parole ai fatti. La debolezza della Fiat sta proprio nel quadro internazionale. La Thema è una gran macchina, non c'è che dire, ma è in Italia che ha sfiorato il successo. Nei suoi tempi d'oro l'Alfa vendeva il 65% all'estero e il 35 in Italia, non il contrario. In Italia la Thema, anche per il prezzo allestito, ha rubato mercato a Volvo e Bmw. Non è così automatico che le posizioni si rovescino oltre confine. Per me la Ford dà più garanzie sui mercati esteri di quante ne dia la Fiat».

Finmeccanica deve vendere tutto subito o distinguersi a piccoli passi? Barbieri riprende la proposta delle clausole di garanzia di cui avevano parlato sindacalisti, esperti e pure il Pci. «Credo che l'Iri debba assicurarsi la possibilità di un controllo». Nel caso di stacco americani e nel caso ci sia la Fiat.

Antonio Pollio Salimbeni

Da ieri in aula a Montecitorio la manovra economica per l'87

Per rilanciare gli investimenti

Il Pci presenta la sua «Controfinanziaria»

Relazione di minoranza di Adalberto Minucci - Cinque filoni di intervento - All'obiettivo del contenimento del disavanzo con manovre monetarie i comunisti contrappongono l'incattivazione della spesa pubblica qualificata - Necessità di un intervento sulle entrate

ROMA — Investimenti. Sono i grandi trascurati dalla Finanziaria '87. Nonostante tutte le sollecitazioni provenienti dalla stessa maggioranza, nonostante le promesse e gli impegni ufficiali, nonostante ci siano tutte le condizioni favorevoli, gli investimenti rimangono lontani dagli orizzonti del pentapartito. Ieri questa Finanziaria povera è arrivata nell'aula di Montecitorio: il Pci ha fatto subito capire che è proprio sul terreno della spesa pubblica che intende dare battaglia. Già la Commissione sono stati raggiunti risultati dall'opposizione di sinistra, ma non tali da dare un volto più accettabile alla manovra di politica economica per l'87.

Su di essa, pensa ancora il marchio di fabbrica. Gorla, cioè un'impostazione tutta tesa al contenimento del disavanzo con aggiustamenti contabili più o meno drastici, più o meno consistenti. Il Pci vuole uscire da questa gabbia, non solo accorciando le manovre, ma con elementi di riferimento della politica economica deve essere il tema del deficit fissato da un anno all'altro dal governo in base a criteri che nessuno riesce a comprendere bene. E qui quindi aspettando le decisioni finali dei dirigenti dell'Iri. Un dibattito e una scelta politica, non necessaria, non possono che venire dopo, sulla base di alcuni precisi dati di fatto.

Anche i sindacati, nelle loro espressioni unitarie, si attendono a questo metodo. Tanto che le federazioni che la Fim chiedono però che l'Iri attivi le procedure previste dal protocollo sulle relazioni industriali e informi tempestivamente sui termini delle proposte in discussione.

Edoardo Gardumi

ROMA — Investimenti. Sono i grandi trascurati dalla Finanziaria '87. Nonostante tutte le sollecitazioni provenienti dalla stessa maggioranza, nonostante le promesse e gli impegni ufficiali, nonostante ci siano tutte le condizioni favorevoli, gli investimenti rimangono lontani dagli orizzonti del pentapartito. Ieri questa Finanziaria povera è arrivata nell'aula di Montecitorio: il Pci ha fatto subito capire che è proprio sul terreno della spesa pubblica che intende dare battaglia. Già la Commissione sono stati raggiunti risultati dall'opposizione di sinistra, ma non tali da dare un volto più accettabile alla manovra di politica economica per l'87.

Su di essa, pensa ancora il marchio di fabbrica. Gorla, cioè un'impostazione tutta tesa al contenimento del disavanzo con aggiustamenti contabili più o meno drastici, più o meno consistenti. Il Pci vuole uscire da questa gabbia, non solo accorciando le manovre, ma con elementi di riferimento della politica economica deve essere il tema del deficit fissato da un anno all'altro dal governo in base a criteri che nessuno riesce a comprendere bene. E qui quindi aspettando le decisioni finali dei dirigenti dell'Iri. Un dibattito e una scelta politica, non necessaria, non possono che venire dopo, sulla base di alcuni precisi dati di fatto.

Anche i sindacati, nelle loro espressioni unitarie, si attendono a questo metodo. Tanto che le federazioni che la Fim chiedono però che l'Iri attivi le procedure previste dal protocollo sulle relazioni industriali e informi tempestivamente sui termini delle proposte in discussione.

Anche i sindacati, nelle loro espressioni unitarie, si attendono a questo metodo. Tanto che le federazioni che la Fim chiedono però che l'Iri attivi le procedure previste dal protocollo sulle relazioni industriali e informi tempestivamente sui termini delle proposte in discussione.

Anche i sindacati, nelle loro espressioni unitarie, si attendono a questo metodo. Tanto che le federazioni che la Fim chiedono però che l'Iri attivi le procedure previste dal protocollo sulle relazioni industriali e informi tempestivamente sui termini delle proposte in discussione.

ANNO	% sul prodotto interno lordo	Tasso di incremento annuo
1984	18,2	6,2
1985	18,2	4,1
1986 (preconsuntivo)	17,7	2,7
1987 (previsione)	17,8	2,2

Questa tabella mostra la caduta degli investimenti pubblici e privati negli ultimi tre anni, cioè proprio nel periodo in cui l'economia italiana aveva più bisogno di attrezzarsi per far fronte alla sfida mondiale. Anche le previsioni per l'anno prossimo non sono confortanti.

Per finanziare questo progetto si può, ha detto Minucci, «sia riorganizzare l'uso delle risorse, sia (anche) allargare il deficit». Un conto è far crescere il debito statale con una spesa improduttiva, irrazionale e non controllata e un conto è una dilatazione del deficit che può risultare utile ed auspicabile se è relativa ad investimenti con un ritorno effettivo, in termini di produttività del sistema e di ricaduta fiscale. Ciò, in pratica si esce in positivo da questa ossessione del disavanzo se ci si incammina su una strada di sviluppo.

Ma come in questo momento ci sono condizioni favorevoli per intraprendere questo tragitto: c'è ancora quella grande occasione del petrolio e delle materie prime a prezzi ribassati che fino ad ora, ha detto Minucci, non è stata colta affatto. L'economia italiana è la più toccata dal nuovo corso dell'economia mondiale, ma i vantaggi non sono stati tradotti in miglioramenti tangibili a stento alla fine di quest'anno si raggiungeranno quegli obiettivi che il pentapartito si era posto ancora prima che la tempesta del greggio si manifestasse. Se non si inverte l'impostazione

Per finanziare questo progetto si può, ha detto Minucci, «sia riorganizzare l'uso delle risorse, sia (anche) allargare il deficit». Un conto è far crescere il debito statale con una spesa improduttiva, irrazionale e non controllata e un conto è una dilatazione del deficit che può risultare utile ed auspicabile se è relativa ad investimenti con un ritorno effettivo, in termini di produttività del sistema e di ricaduta fiscale. Ciò, in pratica si esce in positivo da questa ossessione del disavanzo se ci si incammina su una strada di sviluppo.

Ma come in questo momento ci sono condizioni favorevoli per intraprendere questo tragitto: c'è ancora quella grande occasione del petrolio e delle materie prime a prezzi ribassati che fino ad ora, ha detto Minucci, non è stata colta affatto. L'economia italiana è la più toccata dal nuovo corso dell'economia mondiale, ma i vantaggi non sono stati tradotti in miglioramenti tangibili a stento alla fine di quest'anno si raggiungeranno quegli obiettivi che il pentapartito si era posto ancora prima che la tempesta del greggio si manifestasse. Se non si inverte l'impostazione

Ma come in questo momento ci sono condizioni favorevoli per intraprendere questo tragitto: c'è ancora quella grande occasione del petrolio e delle materie prime a prezzi ribassati che fino ad ora, ha detto Minucci, non è stata colta affatto. L'economia italiana è la più toccata dal nuovo corso dell'economia mondiale, ma i vantaggi non sono stati tradotti in miglioramenti tangibili a stento alla fine di quest'anno si raggiungeranno quegli obiettivi che il pentapartito si era posto ancora prima che la tempesta del greggio si manifestasse. Se non si inverte l'impostazione

Ma come in questo momento ci sono condizioni favorevoli per intraprendere questo tragitto: c'è ancora quella grande occasione del petrolio e delle materie prime a prezzi ribassati che fino ad ora, ha detto Minucci, non è stata colta affatto. L'economia italiana è la più toccata dal nuovo corso dell'economia mondiale, ma i vantaggi non sono stati tradotti in miglioramenti tangibili a stento alla fine di quest'anno si raggiungeranno quegli obiettivi che il pentapartito si era posto ancora prima che la tempesta del greggio si manifestasse. Se non si inverte l'impostazione

Ma come in questo momento ci sono condizioni favorevoli per intraprendere questo tragitto: c'è ancora quella grande occasione del petrolio e delle materie prime a prezzi ribassati che fino ad ora, ha detto Minucci, non è stata colta affatto. L'economia italiana è la più toccata dal nuovo corso dell'economia mondiale, ma i vantaggi non sono stati tradotti in miglioramenti tangibili a stento alla fine di quest'anno si raggiungeranno quegli obiettivi che il pentapartito si era posto ancora prima che la tempesta del greggio si manifestasse. Se non si inverte l'impostazione

Gorla per la Finanziaria questa favorevole occasione non darà risultati neppure l'anno prossimo. Il governo si forte dei suoi successi e rifiuta la prospettiva di nuovi investimenti dicendo che già oggi l'amministrazione pubblica, statale e periferica, dimostra una sostanziale incapacità di spesa. Il Pci propone al pentapartito di uscire da queste seccche con un pacchetto di leggi e provvedimenti per accelerare gli interventi pubblici senza ricorrere ad un'ondata di commissariamenti di Regioni. Comuni ed enti vari dietro la quale marcia una nuova lottizzazione ed occupazione nello Stato. «E propone anche una nuova politica delle entrate che metta da parte l'attuale sistema del prelievo che è contemporaneamente iniquo ed indagato a far fronte alla spesa».

Vediamo nel dettaglio come dovrebbero essere organizzati gli investimenti che i comunisti sollecitano. 1) Comuni ed enti vari delle città. Non c'è da spendere parole su questa urgenza. Prima di tutto, dice Minucci, bisogna rifinanziare le varie leggi e poi costituire un Fondo generale per la ristrutturazione delle città. Il Fondo dovrebbe essere dotato nel primo quinquennio di 20 miliardi; il 60 per cento al Mezzogiorno.

2) Trasporti. Primo punto è quello della creazione di un sistema ferroviario basato sui treni veloci andando ben oltre, quindi, le tratte in corso di attuazione (Firenze-Roma, Torino-Venezia, Napoli-Battipaglia). L'obiettivo generale è attuare il Piano generale dei trasporti con un finanziamento di 30 mila miliardi nel primo quinquennio. 3) Ambiente naturale e storico. Il Pci chiede lo sblocco della legge sulla difesa del suolo, la destinazione dei 5.000 miliardi del condono ai piani comunali di recupero delle aree devastate dall'abusivismo; la creazione di un Fondo unico per l'ambiente; l'elaborazione di un progetto nazionale per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico basato anch'esso su un Fondo nazionale con le risorse dello scoppo andrebbero finalizzati 20 mila miliardi in cinque anni.

4) Piccola e media impresa. Il Pci ha già presentato un finanziamento di 10 mila miliardi per un piano di promozione e di ricerca tecnologica che privilegia la piccola e media impresa. Queste proposte vengono rilanciate in occasione della Finanziaria. 5) La riforma della scuola. Per questo obiettivo è necessario impegnare nel quinquennio '87-91 non meno di 20.000 miliardi per la struttura, sostenere la ricerca, per formare o riqualificare il personale.

Daniele Martini

Da ieri elettronica e deregulation hanno conquistato e trasformato la vecchia City

Londra, «villaggio globale» della finanza

È arrivato l'atteso «Big-bang» - Contrattazioni senza interruzioni 24 ore al giorno, da Tokio a New York - Tramonta l'antico e austero mondo dell'intermediazione in bombetta - Una Borsa che «esplosa» mentre l'economia nazionale languisce

Dal nostro corrispondente LONDRA — Con il preannunciato rinnovo tecnologico, la City è ormai completa. La «rivoluzione» della Borsa valori in orbita in un mercato finanziario globale che ha punti terminali nei grandi piazzali di Tokio e New York. A metà strada nella «zona del tempo» fra l'Estremo Oriente e l'Occidente, Londra fa ora da cerniera in un quadro di contrattazioni di Borsa che si estende senza interruzione sull'arco delle 24 ore. Non più l'attività faccia a faccia nella grande sala dello Stock Exchange, con le sue file di scrivanie, le gestì frenetici e l'agitazione dei fogli, ma la semplice lettura dei visori che riferiscono istantaneamente prezzi e quotazioni azionarie da ogni parte del mondo. Tutto è stato rimosso nella sfera dell'elettronica.

Anche la vecchia City, che si era sin qui autogestita secondo un complicato ed esclusivo codice di condotta, si è sottomessa alle regole di un club che ad un gran centro monetario-commerciale, si mette al passo coi tempi e si internazionalizza. Viene, cioè, ad allinearsi con le strutture e le esigenze del capitale multinazionale. Spariscono antiche consuetudini, pratiche restrittive da tempo criticate, divisione dei compiti fra jobbers (operatori di Borsa ammessi al recinto delle grida) che comprano e vendono all'asta formando il prezzo delle singole azioni) e gli stock brokers (agenti di cambio che agiscono su istruzione dei loro clienti). Esce di scena anche la commissione fissa (dell'1,85%, fissata fin dal lontano 1911) per dar luogo a una nuova contrattazione che ha un effetto di tiro ad un ribasso dei prezzi ma ad esclusivo beneficio dei grandi acquirenti e con sicuro svantaggio per i piccoli risparmiatori.

Ci sono voluti due anni e mezzo per mettere in atto quella che i giornali chiamano la «rivoluzione» della Borsa valori, ossia la definitiva internazionalizzazione di una delle grandi istituzioni inglesi. E poco c'è mancato che la gigantesca operazione, ieri mattina, al suo esordio, andasse in fumo perché uno dei sistemi elettronici di appoggio (il Topic che serve al dispiego delle cifre e dei dati sul monitor) si è rifiutato di funzionare e dopo essere stato soppiantato da una copia per quantità di richieste (200 al secondo) che lo ha costretto al black-out. Così, con un po' di agitazione, è cominciata la nuova era dello Stock Exchange londinese dopo 250 anni di attività.

Era tempo. La Borsa britannica (azioni ordinarie e titoli di Stato) in questi anni ha visto via via restringersi il proprio volume d'affari rispetto ai mercati esteri il cui valore è ormai salito ad oltre 60 miliardi di sterline al giorno. La deregulation, accanto alla liberalizzazione degli scambi voluta dalla Thatcher sin dal 1979, ha cambiato il volto della vecchia City. Da un lato c'è l'impatto delle nuove tecnologie, dall'altro il peso dell'eurodollaro, dei petrodollari, dei debiti del Terzo mondo. Ci sono pro e contro in questo rilancio modernistico, inevitabile, che addece rischia di distaccare ancor più la cittadella dei danari londinesi dalla base economica, sempre più ristretta, a cui un tempo era collegata sul territorio nazionale. Sotto la Thatcher, ben 80 miliardi di sterline si sono involati all'estero e la maggior parte di questo business è ora controllata dalle banche giapponesi e dai grossi conglomerati finanziari americani e di altri paesi.

Le piccole, vecchie ditte di brokeraggio che sin qui agivano nel silco di una inveterata tradizione «britannica» stanno venendo assorbite, una ad una, nelle ample reti delle aziende transnazionali coi loro ritmi e strategie più avanzati. Molti tentano di sopravvivere ricorrendo ai servizi finanziari del mercato addece per seguire lo stesso destino dell'industria motoristica britannica: tolti di mezzo, superati per efficienza e disponibilità di capitali da centrali straniere ben più grosse e potenti di loro.



LONDRA — Il scervellone della Borsa è andato subito in tilt, producendo un black-out di 70 minuti

Piga: ma in Italia è un gioco ancora pericoloso

Più poteri per individuare le frodi in Borsa - Barucci sulle difficoltà delle banche



Il presidente della Consob, Franco Piga

de di dare alla Consob (Commissione di vigilanza sulla Borsa) il potere di fare accertamenti su tutti, di sapere chi compra per scoprire gli abusi. Non si capisce perché questo potere di assumere informazioni dovrebbe riguardare solo le operazioni e non anche la condotta globale delle società intermedie.

Insomma, se gli amministratori di un fondo comune e di una fiduciaria facessero di più classica delle frodi, facendo guadagnare certi clienti più di altri, chi dovrebbe e potrebbe scoprirlo? Quanto ai traffici degli insider — amministratori o altre persone che sono a conoscenza di segreti aziendali o delle notizie prima del pubblico — la proposta di emanare sanzioni amministrative, multe e sospensioni in tempo per salvaguardare i risparmiatori? Se non cambia la sostanza delle ispezioni e degli obblighi di informazione, l'autorizzazione resta l'arma della burocrazia per escludere qualcuno dal mercato e, al tempo stesso, esaurire tutto nei controlli formali. Piga chiede

ternazionale per perseguire l'insider non si vede come potrebbe ottenersi se esclude, in territorio italiano, la possibilità di perseguire in giustizia, fino in fondo, i reati. Le preoccupazioni del presidente della Consob sono forse aumentate dopo le nomine nel vertice della commissione di due commissari provenienti dagli agenti di Borsa, gli protagonisti di una gestione dei poteri della commissione a dir poco rischiosa e dal contumace attacco al commissario Polinetti che i difensori di uno degli ultimi bancarottieri, Culltrera, cercano di coinvolgere per alleggerire la posizione del loro cliente. Il governo non ha certo rafforzato la Consob e ci vorrà, ora, una nuova iniziativa parlamentare per precisarne poteri e obblighi. Quanto ai bancarottieri, le loro preoccupazioni della «disintermediazione» resteranno sterili finché non faranno proposte per garantire meglio tutto il mercato.

Antonio Bronda

F. S.